

T 49.5

Giuseppe Giusti, *Versi* Sant'Ambrogio

1846

Poeti minori
dell'Ottocento

Ed. di L. Baldacci, Ricciar-
di, Milano-Napoli 1958

L'opera del poeta satirico toscano Giuseppe Giusti si divide in due fasi distinte. Una prima caratterizzata da un orientamento politico radicale e da umori acutamente polemici; e una seconda (posteriore al 1844) in cui i toni si ammorbidiscono e si smorzano, in linea con l'evoluzione politica dello scrittore, che si accosta alle posizioni dei cattolici liberali e subisce l'influsso di personalità come Gino Capponi e Alessandro Manzoni. Il testo che segue – fra i più celebri del poeta – appartiene a questa seconda fase (è del 1846) e trae spunto da un'esperienza reale di Giusti, in visita con Filippo Manzoni (figlio di Alessandro) alla basilica di Sant'Ambrogio, durante un suo soggiorno milanese.

Nota metrica

Ottave di endecasillabi.

14 Vostra... berlina: Vostra Eccellenza che mi guarda torvo, in modo ostile per quelle poche poesie di poco conto (*scherzi* denominava il Giusti stesso le sue poesie) e mi spaccia per antiaustriaco, perché metto alla berlina (satireggiando) i furfanti e mascalzoni. L'Eccellenza, a cui il poeta si rivolge, è un interlocutore fittizio, caratterizzato come un conservatore filo-austriaco. L'incipit è forse un ricordo di quello del poemetto portiano *De' guazzi de' Giovannin Bongee*, in cui il poeta si rivolgeva pure a un fittizio *Lustrissem* (ilustrissimo).

15 di fresco: recentemente.

16 que' capi... pericolosi: quegli spiriti pericolosi, liberali (*capi* vale "teste").

17 fa il nesci: finge di non capire.

5 Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco

Per que' pochi scherzucci di dozzina,

E mi gabella per anti-tedesco

Perché metto le birbe alla berlina;

5 O senta il caso avvenuto di fresco

A me, che, girellando una mattina,

Capito in Sant'Ambrogio di Milano,

In quello vecchio, là, fuori di mano.

10 M'era compagno il figlio giovinetto

D'un di que' capi un po' pericolosi,

Di quel tal Sandro, autor d'un romanzetto

Ove si tratta di Promessi Sposi...

Che fa il nesci, eccellenza? o non l'ha letto?

15 Ah, intendo: il suo cervel, Dio lo riposi,

In tutt'altre faccende affaccendato,

A questa roba è morto e sotterrato.

20 Entro; e ti trovo un pieno di soldati,

Di que' soldati settentrionali,

Come sarebbe Boemi o Croati,

20 Messi qui nella vigna a far da pali:

Difatto, se ne stavano impalati,

Come sogliono in faccia a' Generali,

Co' baffi di capecchio e con que' musi,

Davanti a Dio diritti come fusi.

25 Mi tenni indietro; che, piovuto in mezzo

Di quella maramaglia, io non lo nego

D'aver provato un senso di ribrezzo

Che lei non prova in grazia dell'impiego.

30 Sentiva un'afa, un alito di lezzo:

Scusi, Eccellenza; mi parean di sego,

In quella bella casa del Signore,

Fin le candele dell'altar maggiore.

35 Ma in quella che s'appresta il sacerdote

A consacrar la mistica vivanda,

Di sùbita dolcezza mi percuote

Su, di verso l'altare, un suon di banda.

Dalle trombe di guerra uscian le note

Come di voce che si raccomanda,

D'una gente che gema in duri stenti

40 E de' perduti beni, si rammenti.

20 nella vigna... pali: a sostenere le viti; metafora per indicare il sostegno militare al dominio austriaco (le viti) in Italia (la vigna).

23 baffi di capecchio: baffi biondi, simili al capecchio, materia grezza usata per imbottiture, derivata dalla prima pettinatura di lino e canapa.

28 in grazia dell'impiego: in virtù della funzione che esercita, del ruolo politico-amministrativo. L'Eccellenza anonima è uomo del governo o dell'amministrazione austriaca.

30 sego: grasso animale, di cui erano fatte le candele a buon mercato; i soldati mandano un tal lezzo che sembrano di sego anche i preziosi ceri.

34 consacrar... vivanda: a consacrare il pane e il vino per il sacramento dell'eucaristia.

41-43 **il coro... O Signore dal tetto natio**: il celebre coro verdiano dei *Lombardi alla prima crociata*, di cui si cita l'inizio.

46 **doventati**: diventati.

52 **l'ubbe... là**: si mettono da parte i pregiudizi.

58 **mosse le penne**: si levò.

62 **cotenne**: la dura e ispida pelle dei maiali scherzosamente rimanda alla rozzezza dei tedeschi.

75 **Re pauroso**: è l'imperatore d'Austria Ferdinando I, timoroso di rivolte e sollevazioni.

79 **Boemme**: Boemia.

83 **occhiuta**: avida, che ha molti occhi e non si lascia sfuggire nessuna fonte di rapina.

84 **che lor non tocca ... non sanno**: da cui non traggono vantaggi e di cui forse non conoscono gli scopi.

87 **chi regna dividendo**: eco del motto latino «*divide et impera*», sintesi della politica della Restaurazione, che mirava a tener divisi e rendere ostili fra loro i popoli soggetti, che aspiravano all'indipendenza nazionale.

91 **po' poi**: alla fine.

92 **il principale**: il proprio capo.

Era un coro del Verdi; il coro a Dio

Là de' Lombardi miseri assetati;

Quello, O *Signore dal tetto natio*,

Che tanti petti ha scossi e inebriati.

45 Qui incominciai a non esser più io;

E come se que' còsi doventati

Fossero gente della nostra gente,

Entrai nel branco involontariamente.

Che vuol ella, Eccellenza, il pezzo è bello;

50 Poi nostro, e poi suonato come va;

E coll'arte di mezzo, e col cervello

Dato all'arte, l'ubbie si buttan là.

Ma cessato che fu dentro, bel bello

Io ritornava a star come la sa:

55 Quand'eccoti, per farmi un altro tiro,

Da quelle bocche, che parean di ghiro,

Un cantico tedesco lento lento

Per l'aer sacro a Dio mosse le penne;

Era preghiera e mi pareva lamento,

60 D'un suono grave flebile solenne,

Tal che sempre nell'anima lo sento:

E mi stupisco che in quelle cotenne,

In que' fantocci esotici di legno,

Potesse l'armonia fino a quel segno.

Sentia nell'inno la dolcezza amara

De' canti uditi da fanciulli: il core

Che da voce domestica gl'impara

Ce li ripete i giorni del dolore:

70 Un pensier mesto della madre cara,

Un desiderio di pace e d'amore,

Uno sgomento di lontano esilio,

Che mi faceva andare in visibilio.

E quando tacque, mi lasciò pensoso

Di pensieri più forti e più soavi.

75 - Costor, dicea tra me, Re pauroso

Degl'italici moti e degli slavi

Strappa a' lor tetti, e qua senza riposo

Schiavi gli spinge per tenerci schiavi;

Gli spinge di Croazia e di Boemme;

80 Come mandre a svernar nelle maremme.

A dura vita a dura disciplina,

Muti, derisi, solitari stanno,

Strumenti ciechi d'occhiuta rapina

Che lor non tocca e che forse non sanno;

85 E quest'odio, che mai non avvicina

Il popolo lombardo all'alemanno,

Giova a chi regna dividendo, e teme

Popoli avversi affratellati insieme.

Povera gente! lontana da' suoi,

90 In un paese qui che le vuol male,

Chi sa che in fondo all'anima po' poi

93 **Gioco... noi:** scometto che non lo possono sopportare come non lo sopportiamo noi.

95 **mazza di nocciolo:** bastone portato dai caporali dell'esercito austriaco.

95

Non mandi a quel paese il principale!
Gioco che l'hanno in tasca come noi. –
Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale,
Colla su' brava mazza di nocciolo.
Duro e piantato lì come un piolo.

Guida all'analisi

Un tema risorgimentale senza asprezze né stilistiche né ideologiche

Il testo è chiaro, discorsivo, privo di certe asprezze stilistiche che caratterizzano la prima produzione di Giusti, caratterizzata da una satira pungente. In questa poesia, i toni scherzosi si fondono con un'attitudine riflessiva e comprensiva delle ragioni e dei sentimenti altrui. Il poeta entra in Sant'Ambrogio e si trova di fronte una *maramaglia* di soldati austriaci per la quale confessa di provare immediatamente un *senso di ribrezzo*, che il suo interlocutore austriacante non può provare *in grazia dell'impegno* (essendo cioè al soldo degli occupanti). La rappresentazione dei soldati è fin da principio bonariamente caricaturale (vv. 20–32). Ma non appena in chiesa si leva la musica, il poeta dimentica le iniziali resistenze e si infila «nel branco involontariamente». Che la musica sia un linguaggio universale che va diritto al cuore e affratella gente di lingue diverse è un concetto e anche uno stereotipo tipicamente romantico. Dapprima il canto che fa smemorare il poeta è un coro verdiano (addirittura quello dei *Lombardi alla prima crociata*, un'opera che veniva letta in chiave risorgimentale); ma il sentimento di fratellanza si fa strada soprattutto quando i soldati austriaci intonano un proprio canto *grave flebile solenne*, che rivela al poeta il loro lato umano, facendogli immaginare le sofferenze, le paure, la nostalgia di casa un *desiderio di pace e di amore* che anch'essi devono provare. Nonostante qualche ulteriore tocco satirico (*cotenne, fantoci esotici di legno*, vv. 62–63, e pochi altri) è questo ormai il sentimento che prevale e si mantiene anche quando (dal v. 75) la poesia si intona su una riflessione politica: l'ostilità, l'odio fra lombardi e austriaci sono indotti dalle scelte politiche dei sovrani e solo a loro giova, mentre i popoli potrebbero benissimo sentirsi naturalmente vicini.

Questo trattamento della materia risorgimentale può ricordare l'atteggiamento, in verità assai più complesso, che assume Manzoni in *Marzo 1821* ► **T 52.1**, in cui la tematica risorgimentale è privata delle punte polemiche presenti, ad esempio, nel *Giuramento di Pontida* di Berchet ► **T 49.4**. Altro possibile accostamento è quello con alcuni versi del primo coro dell'*Adelchi* ► **T 52.9**, in cui Manzoni adotta il punto di vista degli invasori (i franchi), rilevandone passioni, fatiche, timori e nostalgie, in un sentimento di umana comprensione.

È chiaro che una visione così disponibile, un atteggiamento così riflessivo, necessariamente si coniuga con uno smorzamento dei toni, con un indebolimento dei moti polemici, che – nel caso del poeta toscano – si giustifica nel quadro della conversione moderata da lui operata negli ultimi anni della sua vita. Questa conversione, e gli esiti poetici che ha prodotto, compreso questo celebre testo, spiacquero ai democratici contemporanei di Giusti, che polemizzarono con lui; ed è spiaciuta anche a una parte della critica odierna, che la collega a un influsso moderato dell'ambiente cattolico-liberale milanese e manzoniano in particolare.

Un problema critico: il moderatismo dell'ultimo Giusti

1 Il componimento si sviluppa attorno ad alcuni motivi fondamentali: l'amor patrio, gli affetti familiari, i concetti di popolo e nazione, il sentimento di fratellanza. Prova ad analizzarli in dettaglio e a spiegare come essi si sviluppino e si amalgamino nel testo.

2 Il rapporto tra il poeta e il suo interlocutore è garbatamente ironico e sottintende un diverso atteggiamento nei confronti

della dominazione austriaca. Quali passi del testo sono interessati? In che cosa consiste l'ironia? Quali inferenze siamo portati a compiere?

3 Prova a fare i confronti suggeriti nella Guida all'analisi almeno con la romanza di Berchet e con i due testi manzoniani. Quale ti pare più vicino allo spirito di Giusti e perché?

Laboratorio

COMPRENSIONE
ANALISI
CONTESTUALIZZAZIONE